

JERZY TOPOLSKY

OLTRE IL DETERMINISMO E IL VOLONTARISMO:  
LA CONCEZIONE MARXIANA DEL PROCESSO STORICO

Estratto da **Studi Storici**, n. 3/4, 1983



## OLTRE IL DETERMINISMO E IL VOLONTARISMO: LA CONCEZIONE MARXIANA DEL PROCESSO STORICO

*Jerzy Topolsky*

1. Non sono certamente numerosi gli esempi di teorie della realtà sociale che abbiano inciso sull'interpretazione di quella realtà con la stessa efficacia della teoria del materialismo storico e che allo stesso tempo siano state fatte oggetto di interpretazioni profondamente deformanti, che nel caso del materialismo storico traevano origine da cause molteplici. In primo luogo il carattere decisamente rivoluzionario della teoria del materialismo storico risultava poco accessibile agli intellettuali allora orientati verso il pensiero positivistico o evoluzionistico o escatologico. Oltre a ciò, l'avversione alla teoria del materialismo storico e alle sue precise implicazioni politiche fu all'origine della fissità delle interpretazioni positivistiche o metafisiche del materialismo storico che spesso riducevano le sue proposizioni fino a trasformarle in assurdità teoriche. E infine la lotta stessa contro queste interpretazioni spesso esagerava polemicamente alcune affermazioni per opporsi alla critica che ne veniva fatta, dando origine in questo modo ad ulteriori deformazioni questa volta interne alla sfera della teoria marxista. Un incentivo al moltiplicarsi di interpretazioni diverse delle stesse proposizioni è stato (ed è ancora) costituito dal carattere metaforico di alcune formulazioni marxiane.

Tale carattere derivava spesso (in misura maggiore per l'interpretazione del processo storico e minore per l'economia politica) dalla forma giornalistica (politica) del testo. Non va dimenticata la subordinazione spesso diretta delle interpretazioni del materialismo storico a considerazioni di carattere politico che certamente ne diminuirono l'obiettività. Tutti questi fattori deformanti sono stati rafforzati dallo scarso riferimento diretto agli scritti di Marx e dal fatto che la conoscenza delle sue idee passava sempre per l'intermediazione di interpreti e divulgatori.

Sulla base di questi ed altri condizionamenti e motivazioni si è venuta a creare una sfera definita di interpretazioni del materialismo storico; se ci limitiamo a considerare la questione centrale della teoria del materialismo storico, la nostra analisi va circoscritta alla sfera di interpretazioni marxiane concernenti il processo storico. Più in generale, analizzeremo una gamma di interpretazioni che va dal determinismo più inequivocabile al volontarismo. È il caso qui di ricordare che i due punti di vista più radicali (quello de-

terministico e quello volutaristico) sono stati entrambi adottati, sia pure in maniera paradossale e puramente meccanica, dalla versione stalinista del materialismo storico, nella quale, a seconda delle necessità politiche, si faceva riferimento alle ferree leggi della storia oppure alle azioni di individui o partiti liberi di trasformare abbastanza liberamente il mondo reale, il che significava attribuire di volta in volta il primato alla politica o alla economia.

Prima di andare oltre vorremmo ricordare che nella concezione radicalmente deterministica (fatalistica) le azioni umane non hanno alcun ruolo creativo nel fare storico, e il processo storico viene condizionato (cioè definito) da diversi « fattori » (o « leggi »), sulle quali l'uomo non può esercitare alcuna influenza. Questi fattori sono esterni all'uomo (ad esempio l'ambiente geografico, la Provvidenza, le leggi « obiettive » della storia, un sistema di relazioni sociali regolato da leggi necessarie ed univoche) e dipendono dagli uomini come individui biologici e razionali, ma « operano » al di là della sfera della loro volontà (come ad esempio i meccanismi psicoanalitici, o i caratteri permanenti della mente umana dello strutturalismo). Nel modello volutaristico si delinea il processo opposto. Qui l'intero corso della storia è il prodotto di azioni umane libere e creative, oppure — sebbene venga riconosciuta l'esistenza di alcuni limiti — tali azioni conservano un ruolo determinante. Nell'ambito di queste concezioni, che raramente arrivano alle conclusioni più estreme, ciò equivale ad attribuire alla coscienza umana un ruolo essenziale. Nelle concezioni volutaristiche il modello di uomo è quello secondo il quale l'essere umano agisce coscientemente in maniera finalizzata e si avvale pienamente del suo « libero » arbitrio.

Eccezion fatta per le interpretazioni volutaristiche guidate da considerazioni politiche *ad hoc*, tutte le altre interpretazioni, che traevano origine da impostazioni sia marxiste sia non marxiste, spingevano decisamente la loro lettura dell'opera di Marx verso un radicale determinismo. Le interpretazioni di questo tipo sono state molto frequenti. Le più note sono quelle che attribuiscono a Marx un determinismo economico e tecnologico, o un determinismo che potremmo definire strutturale. Alla luce di tutti questi determinismi la storia diventa un processo privo di un soggetto attivo (come è stato affermato *expressis verbis* da L. Althusser, che ha interpretato le idee di Marx alla luce di un determinismo ispirato allo strutturalismo). L'uomo e le sue azioni non sono altro che meri portatori di forze che vanno al di là dell'uomo stesso: il processo storico si svolge secondo le sue proprie leggi, e l'uomo non può trasformarlo con la sua volontà.

2. Il problema che si pone è questo: quali formulazioni usate da Marx possono aver dato origine alle suddette interpretazioni deterministiche, a prescindere da altre possibili cause? Le prime nella lista sono senz'altro le ben note formulazioni che hanno rivoluzionato le opinioni allora dominanti sui

fatti sociali e la storia umana, che ricorrono nelle prime opere di Marx ed Engels (dal 1846 in poi). Esse si basavano sul concetto fondamentale secondo cui non è la coscienza che determina l'essere, ma al contrario è l'essere che determina la coscienza, il che equivale a dire che le condizioni materiali dell'esistenza umana (il fattore economico) sono la forza determinante della storia (e sono in generale il fattore che determina i fatti sociali). Questa affermazione è stata estrapolata dal contesto delle idee di Marx e presa *alla lettera*, ed ha quindi prodotto la tesi secondo la quale tutti i fatti e i processi non economici (sia nella sfera dell'essere che in quella della coscienza) sono condizionati in maniera univoca dai fenomeni economici, imponendo così l'interpretazione tipica del determinismo economico (ed anche del materialismo volgare). Nelle varie formulazioni di Marx sul primato dell'essere sulla coscienza si fa riferimento alla « vita » (*Leben*), « vita reale » (*wirkliches Leben*), « condizioni materiali » (*materielle Welt*), come nell'*Ideologia tedesca* (1846), o al « modo di produzione della vita materiale » e all'« essere sociale », come nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859), che condizionano la vita sociale, politica e intellettuale, cioè la coscienza. Come è noto, in quest'ultima opera Marx afferma che la base economica condiziona i cambiamenti della sovrastruttura legale e politica, e della coscienza sociale che risulta necessariamente legata a quella determinata sovrastruttura.

Il determinismo tecnologico si serve di riferimenti simili, separati dal contesto, o di carattere metaforico. Spesso ci si sofferma sulla nota formulazione di Marx del 1847 (nella *Miseria della filosofia*) secondo la quale « il mulino produce il rapporto sociale con il signore feudale, il vapore produce il rapporto sociale con il capitalista industriale ». Si volle dedurre da questa affermazione che Marx intendeva per primato delle forze produttive nel processo generale della storia il primato della tecnologia dei processi di produzione, oppure che la componente tecnologica delle forze produttive veniva da lui considerata come l'elemento essenziale del meccanismo del processo storico.

La citazione dalla *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* non ci autorizza affatto a trarre una conclusione del genere, piuttosto indica che per Marx il fattore economico (i rapporti di produzione, la struttura economica) viene a sua volta condizionato dalle forze produttive che, a certi stadi del loro sviluppo, « entrano in conflitto » con i rapporti di produzione e perciò danno il via a trasformazioni sociali, ivi comprese le rivoluzioni sociali. Qui di nuovo una formulazione estrapolata dalla concezione marxiana piú complessiva giustifica apparentemente, anche se in maniera meno immediatamente visibile, le interpretazioni deterministiche che pongono l'accento sull'elemento tecnologico.

Il determinismo strutturalista di Althusser non si fonda su affermazioni esplicite di questo tipo che possano avvalorare la tesi secondo la quale gli uomini non hanno alcuna influenza sul corso della storia o la proclamazione del cosiddetto antiumanesimo teoretico. Quest'ultima linea inter-

pretativa nasceva dall'intenzione di contrastare le interpretazioni volontaristiche del concetto marxiano di storia, e si fondava su interpretazioni erronee dei testi di Marx, che le stesse intenzioni antivolontaristiche hanno reso confuse e poco precise. Questo indirizzo deterministico considera l'uomo come un esponente inconsapevole della totalità delle condizioni sociali (ed economiche) esistenti.

3. Ci troviamo ora di fronte al seguente problema: quali errori nella interpretazione delle idee di Marx sono all'origine delle estrapolazioni di alcune sue formulazioni dal loro contesto teorico e della loro riduzione ad una forma semplificata? Quali in questi casi le premesse teoriche (accanto alle summenzionate formulazioni abbreviate) che rendono possibili le interpretazioni deterministiche?

Se vogliamo poter rispondere a questa domanda, dobbiamo innanzitutto sottolineare due caratteristiche essenziali del materialismo storico marxiano, più o meno ignorate o trascurate dagli interpreti. In primo luogo, i fondatori del materialismo storico formularono le loro affermazioni teoriche secondo differenti livelli di generalizzazione. La cosa non sarebbe per nulla sorprendente poiché si tratta di una caratteristica comune a tutti i testi accademici (e non solo a quelli), ma nel caso del materialismo storico marxiano le formulazioni teoriche formano un sistema coerente (segnato, naturalmente, da vari livelli di elaborazione e chiarificazione), che consente l'individuazione, all'interno del materialismo storico, e accanto alla teoria generale del processo storico nel suo insieme, di teorie più specifiche, tra le quali soprattutto vorremmo ricordare la teoria della formazione socio-economica (cioè, la teoria dei modi di produzione) e delle teorie che riguardano formazioni o modi di produzione specifici (per esempio, la teoria del modo di produzione capitalistico). In Marx la teoria generale del processo storico si connette, naturalmente, non solo a queste teorie più specifiche (o alle loro linee generali) concernenti formazioni e modi di produzione, ma anche a teorie che riguardano problemi precisi (rivoluzione, alienazione, ecc.) individuati per mezzo di criteri di vario tipo. Tenuto conto di questa struttura della teoria del materialismo storico, è estremamente importante cogliere il livello di generalizzazione di una determinata proposizione teoretica. Se per esempio si riferisce al processo storico nel suo insieme, o se può essere arbitrariamente messa in relazione con alcune sue parti. Una affermazione che può essere vera per il processo storico nel suo insieme può non essere valida rispetto alle sue parti prese separatamente.

Questo vale in particolare per le formulazioni della teoria generale del processo storico, che ne descrive i meccanismi fondamentali. L'affermazione del primato delle forze produttive si riferisce, come è evidente, all'insieme del processo storico, ma non può servire come spiegazione dei mutamenti storici nelle loro manifestazioni specifiche. Lo stesso si può dire di tutte le categorie che noi abbiamo incluso nel termine di fattore economico.

Dal punto di vista della struttura del materialismo storico, sarebbe assurdo attribuire a Marx una simile fede nel potere omniesplicativo delle forze produttive o del fattore economico. Il fatto che il rapporto esistente tra forze produttive, rapporti di produzione e sovrastruttura sia applicabile al processo storico nel suo insieme non vuol dire che esso resta valido per tutti gli elementi di quell'insieme. Il rapporto da applicare in questi casi verrà discusso piú avanti. In ogni caso l'interpretazione del determinismo radicale non sarebbe di nessuna utilità teorica. I livelli piú elementari del processo storico non sono direttamente né sempre nella stessa misura determinati dalle forze produttive o dal fattore economico. Si potrebbe obiettare, è vero, che collocare il determinismo al livello complessivo del processo storico, senza sospingerlo verso lo sfondo per collegarlo a parti specifiche di quel processo, non basta per confutare l'affermazione secondo la quale la storia va interpretata adoperando un criterio rigidamente deterministico.

Tale obiezione sarebbe valida se noi non considerassimo l'altra delle due caratteristiche essenziali del materialismo storico indicate sopra, che è costituita dal fatto che Marx analizzava il processo storico da due punti di vista nello stesso tempo e discuteva il problema come se stesse parlando in due lingue diverse. C'era il punto di vista storico di cui erano portatori gli uomini (classi, gruppi, individui, istituzioni) e il punto di vista che tiene conto dei risultati globali; questi ultimi trovano un parallelo nel linguaggio delle azioni (e motivazioni umane) e nel linguaggio dei processi oggettivi, che non sono costituiti da azioni umane ma da un corso di eventi che esclude qualunque soggetto attivo e il perseguimento consapevole dei suoi scopi. Ci sorprende davvero il fatto che tanti teorici non siano riusciti a cogliere quel doppio sguardo sul processo storico, e quel doppio discorso, e abbiano quindi finito con il rilevare erroneamente una contraddizione interna, una incrinatura nella teoria del materialismo storico. Infatti questa ed altre formulazioni di Marx e/o Engels possono facilmente apparire ambigue o contraddittorie se astratte dal contesto, ma quelle stesse formulazioni, se interpretate alla luce della teoria generale del processo storico nel suo insieme, perdono questo carattere ambiguo o di contraddizione speculare. Quindi l'affermazione del ruolo fondamentale della lotta di classe all'interno del processo storico (formulata per esempio nel *Manifesto del partito comunista* del 1848) non è in contraddizione con l'affermazione del primato delle forze produttive, formulato nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*. Ognuna di queste proposizioni teoriche si rapporta ad una dimensione diversa o ad un diverso aspetto del processo storico, ma si combinano a formare una veduta organica di quel processo stesso. Vorremmo richiamare il concetto che l'attribuzione di una importanza assoluta ad uno di questi due aspetti della teoria del materialismo storico doveva sfociare in due tendenze interpretative all'interno della teoria marxista, che sono state definite in piú modi. In sostanza, una delle due interpretazioni considera la prassi e il lavoro umano come le categorie fondamentali del materialismo storico, mentre l'altra attribuisce un ruolo centrale alle forze produttive e

ai rapporti di produzione; entrambe finiscono col subordinare l'aspetto secondario del processo storico a quello primario.

Se noi adottiamo il criterio secondo il quale è lo « spirito » di una concezione (cioè il suo insieme organico piú o meno esattamente ricostruito) e non la sua « lettera » a determinare le sue interpretazioni, possiamo arrivare alla conclusione che per i fondatori del materialismo storico entrambi gli aspetti del processo storico, sia l'aspetto soggettivo che quello oggettivo, formavano un insieme inscindibile, e quindi costituivano il quadro generale del loro sistema teoretico. Prima di tentare di ricostruire qui quel sistema nei suoi termini piú generali, dobbiamo dire che in Marx noi non troviamo spiegazioni distinte e separate di sezioni del processo storico in termini di « fattori » (forze produttive, fattore economico) da un lato, e di azioni umane dall'altro, che invece si integrano nel summenzionato approccio organico al meccanismo del processo storico. Marx operava una fusione organica e mai meccanica di questi due punti di vista arrivando cosí al principio della spiegazione organica secondo la quale l'aspetto soggettivo del processo storico veniva inquadrato nelle condizioni oggettive, mentre l'aspetto oggettivo veniva ad essere penetrato di elementi soggettivi. Questo approccio liquidava in particolare l'analisi del processo storico basata sui « fattori ». Per Marx il concetto di « fattore » era una abbreviazione mentale che cela l'aspetto attivo del processo storico. I fattori non agiscono; solo gli uomini agiscono e sono loro a mettere in movimento i fatti. Le forze produttive non possono « agire » né « lavorare » senza l'uomo, e lo stesso vale per il fattore economico. Quindi, se ammettiamo che l'azione umana è cosciente e finalizzata, non possiamo ammettere alcuna determinazione univoca dei fatti non economici da parte di quelli economici. Il primato dell'economia potrebbe essere convalidato solo dal modello dell'*homo oeconomicus*, cioè dal modello che presuppone una risposta automatica e sempre identica dell'uomo a tutti gli stimoli esterni. Ecco perché, Marx pur partendo dalla premessa che l'uomo, per esistere, deve prima di tutto mangiare, coprirsi di indumenti, avere un tetto per potersi impegnare in altre attività (il che è indiscutibile), non ha mai inteso affermare che l'uomo è guidato in tutte le sue azioni soltanto da queste spinte elementari. Né si può affermare l'esistenza di una regola secondo la quale ad uno stadio piú avanzato di sviluppo storico corrisponde necessariamente una minore subordinazione (sia oggettiva che soggettiva) del fattore economico. Al pari delle forze produttive, il fattore economico determina le azioni umane ma non la loro forma.

Ci troviamo qui di fronte all'importante distinzione che consente di cogliere il senso piú profondo del materialismo storico di Marx, tra la categoria della determinazione della storia e quella della forma storica (fare storico). La storia viene costruita da uomini che lottano per il raggiungimento dei loro obiettivi (come è stato spesso sottolineato da Marx), ma nello stesso tempo è determinata dai risultati globali delle azioni umane; tra questi risultati globali (che sono in gran parte non intenzionali) gli aspetti materiali



(forze produttive, rapporti di produzione, il fattore economico) hanno un ruolo centrale. « Gli uomini fanno la propria storia — Marx ha scritto in un noto passo del 1852 —, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione »<sup>1</sup>. Quindi gli uomini fanno la loro storia, ma non secondo i canoni del modello volontaristico; sono determinati nel fare storico da circostanze trasmesse dal passato, e quindi dai risultati globali delle loro stesse azioni. Secondo questa concezione l'aspetto oggettivo della storia determina l'aspetto soggettivo, ma non la forma. È lecito quindi dedurre — e tale deduzione non potrebbe che essere corroborata ampiamente da una analisi attenta delle opere di Marx — che il sistema fondamentale crea soltanto delle condizioni determinate con le quali gli uomini debbono fare i conti se vogliono raggiungere i loro scopi (Marx ha adottato un modello di uomo che agisce in modo finalizzato guidato dalla razionalità). Questo sistema fondamentale, che viene spesso interpretato nel senso di regolarità nel processo storico, e quindi è la risultante dei rapporti di reciprocità tra forze produttive e rapporti di produzione, non privilegia nessuna sfera specifica del processo storico, ma piuttosto crea una determinata serie di azioni possibili, che presentano naturalmente vari livelli di probabilità per la loro attuazione. In tal modo il sistema crea un campo preciso di azioni alternative. Il concetto marxiano di determinazione è quindi legato inscindibilmente all'azione storica umana, e cioè ad azioni alternative che, comunque, non vanno al di là dei limiti imposti dai fattori oggettivi.

4. Ci troviamo ora di fronte al problema, al quale non possiamo certamente sottrarci, dell'analisi del meccanismo per mezzo del quale si compiono queste scelte alternative, che è legato direttamente al problema della coscienza e del suo ruolo nel processo storico. Per poter rispondere a questo interrogativo bisogna prima di tutto comprendere le affermazioni di Marx citate sopra secondo le quali è l'essere che determina la coscienza, e non viceversa. Come si può arrivare a comprendere questa affermazione se la verità più immediata è che la costruzione umana della storia ha come suo fondamento la coscienza? Affermare che la coscienza guida le azioni dell'uomo (non teniamo conto qui dei processi inconsapevoli che certamente sono presenti all'interno del modello marxiano, ma solo in quanto deformazioni del modello stesso) equivale a dire che la coscienza guida la storia umana? Forse in un futuro il processo storico verrà determinato dall'uomo, ma per il momento gli uomini (individui, gruppi, classi, istituzioni) agiscono coscientemente solo ponendo degli obiettivi al loro agire, facendo riferimento nelle loro azioni alla loro conoscenza delle condizioni nelle quali si trovano ad agire, e agendo in conformità con i loro sistemi di valori. Il processo del fare storico è l'imprevedibile, di solito non intenzionale, risultato glo-

<sup>1</sup> K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, 1966, p. 487.

bale ed oggettivo (cioè in larga misura indipendente dagli scopi e dalle azioni individuali) dell'azione cosciente. Quindi la coscienza non guida il processo storico così concepito, ma è soltanto un elemento che guida le azioni umane. Anche se il processo storico dovesse diventare un processo coscientemente determinato dagli esseri umani, cioè se si tramutasse da processo naturale in processo umanistico, la sua creazione cosciente sarebbe ancora determinata dalle condizioni oggettive che delimitano il campo delle possibilità, cioè delle azioni alternative possibili, e quindi vi sarebbe sempre determinazione della coscienza da parte dell'essere.

Quindi sottolineare che la coscienza costituisce il fondamento dell'azione storica dell'uomo non ci autorizza certo — tenendo ferma l'esistenza di due aspetti del processo storico — ad applicare questo rapporto al processo storico nel suo insieme. L'essere è prioritario rispetto alla coscienza e, secondo Marx, il rapporto tra la coscienza e il mondo oggettivo è di carattere dialettico. La coscienza umana (intendiamo qui il suo contenuto) si plasma nel corso delle azioni umane e allo stesso tempo rende tali azioni possibili, poiché non vi è azione senza coscienza. L'ontologia marxiana ha un carattere materialistico in quanto accetta che il mondo materiale possa esistere (ed effettivamente esiste) a prescindere dalla conoscenza, e quindi a prescindere dalla coscienza, pur essendo stato ovviamente prodotto con la partecipazione della coscienza. La coscienza in un certo senso accompagna l'azione umana. Non può formarsi a prescindere dal mondo che è esterno ad essa (il mondo materiale) né a prescindere dall'azione umana (prassi), della quale costituisce una condizione necessaria e una di quelle sufficienti.

Si può facilmente notare che questa interpretazione non fa dipendere la determinazione (cioè la forma) della coscienza dall'esistenza materiale, come nel pensiero positivistico. L'esistenza materiale è una condizione necessaria della coscienza. La coscienza è perciò implicita nell'azione umana (prassi), il che significa che noi abbiamo a che fare con la costante determinazione dialettica della coscienza (individuale e sociale) da parte dell'azione (prassi), e con la determinazione di tale azione (prassi) da parte della coscienza. Secondo Marx i rapporti tra coscienza, esistenza materiale e azione sono i seguenti: 1) l'esistenza materiale è una condizione necessaria della coscienza e delle azioni umane; 2) l'agire umano (prassi) è in rapporto dialettico con la coscienza; 3) la coscienza (individuale e sociale) è condizionata dalla esistenza materiale ed è legata all'agire umano dal rapporto di condizionamento reciproco.

È chiaro che il rapporto implicito nell'affermazione secondo la quale l'essere determina la coscienza è estremamente complesso. Inoltre quella affermazione non dice nulla riguardo alla formazione di fatti sociali a partire da questi o quegli elementi dell'essere (forze produttive, fattore economico). E così pure il fatto che le azioni umane abbiano a loro fondamento la coscienza non vuol dire che quest'ultima determina i fatti sociali: la coscienza non ne è una condizione necessaria.

Vorremmo ora ritornare al meccanismo per mezzo del quale gli uomini scelgono le loro azioni nella gamma oggettivamente esistente (cioè determinata da condizioni oggettive che sono indipendenti dall'azione umana) di possibili azioni alternative. In primo luogo noi ci troviamo di fronte alla determinazione delle azioni umane da parte di condizioni obiettive (« circostanze direttamente sperimentate e trasmesse dal passato »), e quindi con la determinazione dei fatti sociali da parte di queste azioni. Chiameremo solo le azioni alternative che sono state intraprese (in maniera più o meno cosciente o più o meno spontanea) fanno parte di quest'ultimo processo. Allora come mai l'uomo (individuo umano, gruppo, classe, istituzione) sceglie alcune azioni e non altre dall'intera gamma disponibile? Nel modello di processo storico che può essere ricostruito a partire dalle opere di Marx la coscienza degli agenti umani (che in vari modi li informa sul mondo esterno) è responsabile di tali scelte, anche per azioni diverse intraprese nelle stesse condizioni oggettive.

5. Una spiegazione più approfondita del ruolo della coscienza nel processo storico richiede una descrizione più generale del modello marxiano di processo storico. La categoria di sviluppo storico, cioè la categoria dello sviluppo applicata alla società, è la categoria fondamentale e più generale del materialismo storico (naturalmente accanto alle categorie dell'essere sociale e della coscienza sociale). Il concetto di sviluppo è diverso sia da quello di cambiamento, che indica semplicemente una transizione da uno stato all'altro, sia da quello di progresso, che si riferisce sempre a un qualche criterio che ci consente di stabilire quali cambiamenti sono progressivi e quali invece non lo sono. Il concetto marxista di sviluppo corrisponde a quello di cambiamento, poiché implica un meccanismo esplicativo di tale identità. Il concetto di sviluppo è centrale anche per quello che noi potremmo definire qui storicismo marxiano (e marxista).

Il concetto marxiano di sviluppo colloca il meccanismo del cambiamento all'interno del sistema che esso analizza (fatti sociali), e quindi dell'attività della società (individui, gruppi, classi, ecc.). Il meccanismo dello sviluppo trova la sua spiegazione in primo luogo nella tesi dell'autodinamismo. Secondo questa tesi i cambiamenti all'interno della sfera dei fatti sociali si verificano grazie ad interazioni reciproche, tra le quali quella di contraddizione (opposizione, conflitto). Il concetto di contraddizione (intendiamo evidentemente qui contraddizione ontologica e non logica) può essere interpretato in vari modi, ma non esamineremo questa questione.

Marx ed Engels analizzavano le due contraddizioni seguenti in quanto inerenti alla sfera dei fatti sociali: 1) la contraddizione tra l'uomo e la natura; 2) la contraddizione tra azioni umane coscienti e risultati globali di tali azioni (nella maggior parte dei casi non intenzionali).

Rispetto al punto 1 Marx ha indicato che tale contraddizione risiede nel fatto che l'uomo si oppone alla natura pur essendo una forza della natura, e combinando la natura trasforma anche se stesso. « Il lavoro è in primo

luogo un processo fra uomo e natura [...]. Egli [l'uomo] agisce nei confronti della stessa materia naturale come una forza di natura. [...] Agendo con questo movimento sulla natura esterna, e modificandola, egli modifica nello stesso tempo la natura propria »<sup>2</sup>.

Nella società il lavoro umano, che diventa una categoria sociale, acquista un carattere duplice: da un lato, è la materializzazione dell'obiettivo perseguito dagli uomini (soddisfazione dei bisogni), e dall'altro produzione di risultati precisi che non sono stati predeterminati dagli uomini, anche se grazie ad una maggiore conoscenza del mondo, questi risultati vengono sempre meglio, anche se sempre limitatamente, compresi dagli uomini.

Nel *Capitale* si possono rintracciare numerosi esempi di questa duplicità. A partire dal carattere dualistico del lavoro, l'elemento principale del rapporto dell'uomo con la natura, si giunge alla seconda contraddizione menzionata sopra, cioè la contraddizione tra le azioni umane (azioni di individui, gruppi, classi, ecc.) orientati verso il raggiungimento di obiettivi specifici, e le conseguenze collettive della « somma » (risultante) di tali azioni. Marx sottolinea sempre che gli uomini, mentre lottano per raggiungere i loro obiettivi, nello stesso tempo « producono » il processo storico come sottoprodotto *sui generis* della loro attività quotidiana. Quindi ci troviamo di fronte ad una doppia contraddizione: tra la formulazione cosciente (anche se non sempre pienamente compresa) di obiettivi e i singoli risultati ottenuti, e tra questi obiettivi ed il risultato collettivo finale che assume la forma di processo storico.

Il modello marxiano di sviluppo storico, dotato del meccanismo autodinamico del cambiamento che mette in movimento l'uomo e il suo ambiente materiale, comprende tre elementi fondamentali. Tra questi, due elementi sono già stati discussi sopra: 1) azioni umane coscienti (azioni degli individui, classi, gruppi sociali, istituzioni) che mirano a raggiungere gli obiettivi prescelti dagli uomini, soprattutto a soddisfare i loro bisogni nelle condizioni esistenti; 2) produzione della storia nell'atto stesso del perseguimento di tali obiettivi come risultato globale delle azioni degli uomini. Il terzo elemento riguarda la coscienza e può essere definito in questo modo: 3) la funzione intermedia della coscienza tra l'impatto delle condizioni esterne (« circostanze direttamente sperimentate e trasmesse dal passato ») e l'azione degli esseri umani (condizioni esterne-coscienza-impatto di queste condizioni sugli esseri umani agenti).

È così quindi che gli esseri umani, lottando per raggiungere i loro scopi, determinano il processo storico. Le loro azioni sono determinate da circostanze da loro sperimentate (trasmesse dal passato), di cui devono tener conto se vogliono ottenere i risultati voluti. Questo rapporto, comunque, è completamente diverso da quello che esiste in natura, dove i vari elementi del mondo agiscono direttamente l'uno sull'altro. Si tratta di un processo umanistico perché le circostanze determinanti non hanno un'influenza diretta sugli esseri umani, ma esercitano un'influenza indiretta verso

<sup>2</sup> K. Marx, *Il capitale*, I, Torino, 1974, p. 273.

l'intermediazione della coscienza. Va sottolineato che per « influenza » noi non intendiamo una influenza reale di un elemento su di un altro, ma piuttosto il fatto che gli uomini tengono conto del fattore che li influenza. Qualunque altra interpretazione di quel rapporto sarebbe in disaccordo con lo spirito della concezione di Marx. Abbiamo già detto che nessun fattore « agisce »; quindi, essi non possono « influire » su nulla senza la partecipazione degli uomini.

Ci troviamo ora di fronte ad un'altra questione, e cioè quella del meccanismo che viene implicato nel processo quando ci si riferisce all'influenza delle condizioni esterne sugli uomini e sulla loro azione attraverso l'intermediazione della coscienza. Cosa vuol dire che l'uomo subisce attraverso la intermediazione della coscienza l'influenza delle condizioni esterne sulle sue azioni? Trovare una risposta a questa domanda significherebbe risolvere il problema del ruolo della coscienza nelle azioni umane.

Nella concezione di Marx noi troviamo una risposta abbastanza chiara, anche se indiretta, a questa domanda, che può essere desunta dalle sue varie analisi. Come nell'intera teoria del materialismo storico, non è una risposta completa. È soprattutto una indicazione, e quindi apre piuttosto che chiudere l'esame di alcuni problemi.

Si può dire che il concetto di coscienza, visto nel quadro delle azioni umane, comprende i tre elementi essenziali seguenti: a) gli obiettivi dell'azione; b) la conoscenza delle condizioni nelle quali si svolge l'azione; c) il sistema di valori dell'agente.

Le condizioni nelle quali l'uomo si impegna nell'azione lo « influenzano » attraverso l'intermediazione della sua conoscenza di tali condizioni, filtrate attraverso il suo sistema di valori. Perciò gli obiettivi vengono formulati sulla base della sua conoscenza e del suo sistema di valori.

Si può facilmente comprendere che la coscienza concepita in questo modo come un elemento dell'azione non può essere uguale per tutti gli agenti (in date condizioni) anche se questi agenti fossero portatori di scopi simili e di simili sistemi di valori. Possiamo parlare soltanto di una maggiore o minore uniformizzazione della coscienza. Marx ha visto un esempio di tale uniformizzazione nella coscienza di classe, che copre un sistema di valori comune ai suoi rappresentanti (ideologia) e obiettivi comuni. Ovviamente la conoscenza delle condizioni nelle quali si svolge l'azione è, in questo contesto, difficile da uniformare. Gli esempi più numerosi di azioni umane che pongono l'accento sul ruolo della coscienza si trovano nel *18 brumaio di Luigi Bonaparte* di Marx.

Il punto di vista di Marx sul problema dello sviluppo storico trova una sua collocazione in qualche punto tra determinismo e volontarismo? Dopo la nostra analisi di quel punto di vista, che ha dovuto necessariamente essere molto breve, la risposta deve essere negativa. Non c'è posto per Marx sulla linea che congiunge il determinismo radicale (fatalismo) e il volontarismo, poiché il suo punto di vista non è in una posizione centrale, ma è una alternativa a questi due estremi, ed anche a tutti i punti di vista intermedi tra

determinismo radicale e volontarismo. Insomma la concezione di Marx vince la debolezza di tutto ciò che si colloca tra determinismo e volontarismo. Nel caso del determinismo abbiamo a che fare con un processo storico unilineare che si sviluppa in una direzione precisa; nel caso del volontarismo ci troviamo di fronte al caos incontrollato che non si presta né a spiegazioni né a previsioni. Quel caos nel quale nulla viene in nessun modo incanalato, pone l'agente in una situazione simile a quella del determinismo radicale. In quest'ultimo caso le sue mani sono legate da forze che vanno al di là dell'uomo; nel primo ha le mani ugualmente legate perché è incapace di tirare una qualunque conclusione sulle azioni altrui e sulla probabile conoscenza delle condizioni nelle quali i soggetti si trovano ad agire. Se tutte le azioni vengono intraprese liberamente allora la programmazione delle azioni di ciascuno mirante a raggiungere degli scopi precisi è impossibile perché non si può prevedere cosa farebbero gli altri. In tal caso l'agente rimane vittima di un fatalismo *sui generis* del caos. In conclusione il fatalismo è una caratteristica comune a tutte le posizioni intermedie tra determinismo radicale e volontarismo. La concezione di Marx comunque non ha niente in comune con il fatalismo.

(traduzione di Maria Grazia D'Eboli)



